

(segue dalla prima pagina)

Ricordo ai più giovani che la legge sulle biblioteche che la Provincia varò nel 1965 fu uno dei primi tralci culturali del secondo Statuto dell'Autonomia. Su questa base, negli anni '70 e '80 fiorì tutto il resto. Anche la ripresa del teatro e dei teatri, nonché delle musiche (classica, jazz, rock, ecc.) e dei musei d'arte venne di concerto. Solo verso la fine degli anni '80, con le leggi sul Mart (per Rovereto) e sul Centro Santa Chiara (per Trento) le linee di luce cominciarono a confondersi con i chiaroscuri. Come mai? A causa del doppio principio ispirato sia al «polivalente adesso e poi si vedrà» che al «funzionale ora e autonomo più avanti». Ebbene, l'odierna proposta di «Legge sulla cultura» (34 articoli) a firma dell'assessore provinciale oggi in carica ha un titolo che è all'insegna di «Modificazioni» e «Nuove disposizioni». Rispetto a che cosa? A tutto ciò che riguarda le antecedenti leggi in materia di: Attività culturali; Beni culturali; Patrimonio storico, artistico, popolare; Toponomastica; Finanza locale. In altri termini, si chiamano in causa le Leggi del 2007, del 2003, del 1993, del 1987 e del 1980, per riformarne il senso, cioè il valore operativo di alcuni passaggi normativi. Se le cose stanno così, ha senso parlare nella comunicazione corrente - di legge sulla cultura? A mio avviso, da una parte sarebbe meglio ripiegare su un titolo del genere: «Provvedimenti in materia di leggi su...». Oppure, «Legge-quadro». In effetti, l'oggetto-chiave della neo-legge riguarda la politica provinciale per le istituzioni culturali e il patrimonio culturale, cioè l'intervento amministrativo-finanziario della Provincia: non tutta la cultura nel Trentino e dei trentini. La cultura in senso lato è ben altra cosa: concerne non

Problemi non risolti

Legge sulla cultura, occasione persa

BRUNO SANGUANINI

solo la spesa pubblica o le norme per le istituzioni culturali pubbliche: riguarda anche tutto ciò che è (sapere, formazione, istruzione, consumi, eccetera) di tipo privato, da un lato, e personale, dall'altro lato. Da questo punto di vista la chiarezza è d'obbligo. Nel frattempo, non possiamo non notare le falle che sono a poppa del testo legislativo. In primis, non c'è alcun riferimento a questo o quel contenuto della legge Cogo del 2008. Si glissa sopra, come se non esistesse. Anche la «promessa» del presidente Pachier di concentrare i servizi logistici (pubblicità, marketing, eccetera) per le istituzioni culturali in un Servizio unico è caduta nel dimenticatoio. Dei contenuti del Report di ricerca 2011 sulle Attività culturali che l'allora assessore commissionò alla Fondazione Fitzcarraldo di Torino non si sa più nulla. Eppure è ancora consultabile via Internet. Su quali dei suggerimenti passati dal Po all'Adige si è investito negli ultimi anni? Non saprei dire. Infine, ecco la domanda-chiave: perché nelle tre ultime legislature l'assessore di turno ha fatto approvare una legge poc'anzi la scadenza del suo ciclo amministrativo che il successore di legislatura ha poi dovuto gestire ob torto collo?

A una neo-legge sulla Cultura è ragionevole chiedere si di correggere le storture che complicano l'agire normativo ed economico-amministrativo: ma è altresì auspicabile che provveda a

programmare il domani di ciò che già oggi è in stato critico oppure è in stato nascente. Il buon amministratore pubblico si fa manager quando perfeziona i servizi nel momento stesso in cui l'esigenza di cambiamento è montante, non sfinita. In ciò consiste il vantaggio competitivo acquisibile di un'amministrazione rispetto ad un'altra. La neo-legge sui «Culturali» - diciamo così per comodità e chiarezza - affronta ciò che emerge o ciò che è sotterraneo, ciò che è in crisi o ciò che fiorisce? A mio avviso, né questo né quello. Perché? Il comma dell'articolo 15 è dettato da uno tsunami: la fuga in avanti sia dei grandi musei su scala provinciale che dei tanti piccoli musei e dei festival culturali su scala locale. Ciascuno fa di tutto e tutti competono con tutti, indipendentemente dalle norme, competenze e assetto di bilancio. Ciò comporta che tutti siano sempre in piazza Dante con il cappello in mano. Tuttavia, i rimpianti sono più numerosi dei canti di soddisfazione. Ciò mette a dura prova la tenuta dei legami socio-politici. Con il risultato che ciascuno va per la sua strada e la frammentazione libera ogni tipo di decisione e iniziativa. Allora, per anticipare altri tsunami ed essere propositivi vediamo quali sono le emergenze sostantive. Occorre disciplinare con chiarezza il rapporto tra Provincia e musei pubblici provinciali, musei privati provinciali, musei comunali, fondazioni - museo. C'è una

qualche indagine scientifica che fotografi la realtà? Non mi risulta: nessuna la cita. Quindi, al lavoro.

Che cosa si sa dei 100 e più festival culturali che ogni anno vivacizzano il Trentino? Solo la pubblicità e (forse) la spesa pubblica: è una realtà che meriterebbe regolazione e chiarezza. Le istituzioni culturali del Trentino sono aperte al management di livello europeo e rispettano i tempi del turn-over dei dirigenti? Non mi pare: eppure sia Bolzano che il ministro Franceschini insegnano.

Alle fondazioni bancarie sarebbe da accordare un ruolo più chiaro: magari offrendo dei bonus affinché concentrino i loro investimenti sui grandi Musei, sui teatri di prim'ordine e sulle biblioteche. La legge del 1987 sul Centro servizi culturali Santa Chiara meriterebbe una revisione. Il Centro ha, in questi ultimi anni, assunto tante e tali max-competenze gestionali che tirano per i capelli sia i suoi dirigenti che il suo bilancio. L'intervento legislativo della Provincia dovrebbe aprirsi sin da ora al futuro del «Open Lab» del Comune di Trento presso il Polo ex-Lettere/Santa Chiara.

Le questioni ora sollevate suggeriscono altrettante linee-guida di intervento. La neo-legge potrebbe farle proprie. Come? Penandola, appunto, come «Legge-quadro». Inserendo 5-6 articoli (con testo breve) in grado di presentare l'interesse e l'impegno nelle direzioni poc'anzi dette. A mio modo di intendere, solo questa scelta renderebbe veramente comprensibile all'opinione pubblica sia la «marcia indietro» (da tutti i punti di vista) sul quale musei dell'articolo 15, sia il varo di una legge che mette il dito nel buco della diga.

Bruno Sanguanini
Sociologo, autore
di «Fare Cultura», Milano 1992